

**Il capogruppo festeggia l'ok alla legge elettorale che porta il suo nome  
«Dimostreremo alle elezioni che non abbiamo regalato il Nord alla destra»**

## **«Risultato straordinario e vinceremo nei collegi»**

di Mattia Pertoldi UDINE Ettore Rosato si gode il suo momento. Il Senato ha appena approvato la nuova legge elettorale che porta il suo nome - il Rosatellum-bis - e che, piacciono o meno le nuove regole del gioco, farà entrare nei libri di storia politica il nome del capogruppo dem alla Camera. E l'onorevole triestino, in uno scenario da campagna elettorale già aperta, rivendica il lavoro fatto, attacca gli avversari e, soprattutto, cerca di smentire proiezioni e ipotesi di chi sostiene come con questa legge elettorale, il Nord - almeno nei collegi uninominali - venga di fatto consegnato al centrodestra. Capogruppo, quanta soddisfazione c'è per aver portato a casa un risultato fino a poche settimane fa sicuramente insperato? «Molta. Finalmente abbiamo dotato il Paese di una legge elettorale dopo che le sentenze della Consulta rendevano il nostro Parlamento inadempiente anche rispetto alle richieste del Quirinale e al giudizio dell'elettorato». Che tipo di legge elettorale è il Rosatellum-bis? «Il miglior compromesso possibile. In un Parlamento prevalentemente proporzionalista siamo riusciti a inserire in norma una buona dose di maggioritario garantendo, nei collegi uninominali dove bisognerà metterci la faccia, la scelta diretta dei rappresentanti da parte degli elettori». A proposito di collegi: c'è chi dice che state regalando il Nord al centrodestra... «Non vivo di sondaggi e non ascolto chi dice che abbiamo portato il Pd al suicidio. Sono convinto che non sarà così e lo dimostreremo il giorno delle elezioni. Certo, bisognerà correre, lavorare e costruire una coalizione che sappia mettere insieme un fronte largo contro destre e populismi». Anche con Mdp? «Mi sembra che da oggi, con l'approvazione della legge, cominci una pagina nuova e diversa. Vedremo se all'astio prevarrà la ragione perché da parte nostra non c'è alcun veto, ma, anzi, la massima disponibilità al dialogo. Se poi i bersaniani giocheranno soltanto a farci perdere sono certo che gli elettori se ne accorgerebbero e li punirebbero». Però in tanti vi accusano di esservi legati a doppia mandata a Denis Verdini... «Per la verità ci siamo aggrappati ai voti di Ala più sulle unioni civili che sulla legge elettorale, dotata di una maggioranza molto ampia come dimostrato dal voto finale. Ricordo che questa è la legge elettorale che può contare sul consenso più largo della storia repubblicana. Altro che strappo alle regole». E le tre fiducie alla Camera e cinque al Senato come si spiegano? «Come una risposta, attraverso uno strumento regolamentare già dichiarato legittimo dalla Consulta, alla minaccia di decine di voti segreti al Senato e centinaia alla Camera. Opzioni chieste invocando il voto di coscienza su sbarramenti, soglie, pluricandidature e numero di firme: insomma una risposta contro un evidente tentativo di fare naufragare anche questa volta il Parlamento». Non potevate quantomeno evitare l'antipatico giochino delle pluricandidature? «È stata una richiesta, legittima, dei partiti più piccoli che sulla parte proporzionale vogliono poter utilizzare i loro leader anche in più territori. Non è uno strumento che serve al Pd, ma è figlio di una mediazione che abbiamo accettato, come tante altre». Senta, nel Pd locale rimbalza già un ritornello: Rosato si candiderà a Roma e Debora Serracchiani a Milano. Lei cosa risponde? «Onestamente non l'ho mai sentita prima ed è totalmente priva di fondamento. Io vorrei candidarmi a Trieste, poi spetta alla direzione nazionale e agli organi locali del partito stabilirlo alla fine

di una, come sempre franca, discussione interna». Domenica 4 marzo, come si mormora, è una data potenzialmente valida come quella scelta per le Politiche? «Sì, è plausibile, ma non tocca a me stabilirlo, bensì al capo dello Stato». E in Fvg andremo a election day oppure le Regionali si terranno separate dalle Politiche? «Nel 2013 siamo andati a consultazioni separate, ma c'è tempo per deciderlo». Scusi, ma secondo lei quindi, politicamente, Serracchiani potrebbe correre per il Parlamento da presidente della Regione in carica? «Anche in questo caso mi sembra una questione prematura da affrontare».

**Pegorer adesso sbatte la porta:  
macigno sulla strada del dialogo**

## **I BERSANIANI**

«Il Rosatellum-bis appena approvato non prevede coalizioni, ma soltanto apparentamenti di comodo. Se si volevano vere coalizioni, che significano programma comune, simbolo comune e leadership comune e condivisa, serviva un'altra legge elettorale. Il Pd non ha voluto e ha scelto invece di porre ben otto fiducie, mettendo un macigno sulla strada del dialogo». Parola del senatore Carlo Pegorer che, in Aula, di fatto ha messo la parola fine a qualsiasi ipotesi di dialogo e di futura alleanza elettorale tra Mdp, di cui è uno dei principali esponenti nazionali, e il Pd. Le parole di Pegorer di ieri hanno fatto seguito ad affermazioni dello stesso tenore del giorno prima. «Con questo provvedimento si concretizza in Aula - aveva attaccato -, dopo essere nato nei retrobottega della politica, il Governo Renzi-Verdini-Berlusconi. Questa legge elettorale è l'espedito per chiudere a riccio il sistema politico istituzionale, cercando di eliminare tutte le voci dissenzienti, e ha come unico obiettivo rinsaldare e garantire il patto consociativo tra il Pd e Fi, con la copertura logistica di Verdini». (m.p.)

**Grim brinda al risultato finale  
«Norma ampiamente condivisa»**

## **la segretaria**

«Abbiamo garantito al Paese una legge elettorale omogenea e ampiamente condivisa, rispondendo ai richiami del presidente della Repubblica». Lo afferma la segretaria regionale del Pd del Fvg Antonella Grim, commentando l'approvazione del Rosatellum-bis avvenuta ieri al Senato. «Se avessimo dovuto raggiungere la perfezione assoluta per tutti nella stesura della norma - evidenzia Grim - non ne saremmo mai usciti. Questa legge elettorale è il frutto di un lavoro che ha coinvolto la maggioranza delle forze politiche presenti in Parlamento, accogliendo proposte diverse e trovando una mediazione. Per anni abbiamo detto che una legge elettorale era necessaria e ora abbiamo risposto a tale esigenza con senso di responsabilità». La segretaria regionale del partito, dunque, si muove sulla stessa linea del capogruppo alla Camera Ettore Rosato e della maggioranza renziana del Pd che giudica l'approvazione della legge elettorale come un valido compromesso tra le diverse esigenze dei movimenti e delle forze politiche presenti attualmente in Parlamento. (m.p.)

## A centrosinistra si fanno i conti perché in Fvg c'è il rischio di restare al palo

# Caccia a un seggio fuori regione

UDINE Le rassicurazioni di Ettore Rosato sono un conto, i numeri - purtroppo per il centrosinistra - un altro. E questi dicono che con il Rosatellum-bis, come spiegato nella simulazione di Repubblica di un paio di giorni fa, il Pd in Fvg rischia seriamente di restare fermo al palo nell'uninominale. La nuova legge elettorale, infatti, premia le coalizioni, almeno nei collegi con i quali si eleggerà il 36% dei futuri deputati e senatori. La delega per la loro definizione è nelle mani del Governo, ma, da quello che si è intuito in queste settimane, per la nostra regione si prospetta uno schema con cinque collegi alla Camera e due al Senato, mentre il riparto in quota proporzionale dovrebbe avvenire in due maxi-circoscrizioni che abbracciano l'intero territorio del Fvg. La norma, poi, prevede che a vincere ogni singolo collegio sia il candidato che ha raccolto il maggiore numero di voti, sommando le preferenze che ottiene direttamente a quelle che vengono invece garantite alle singole liste che lo compongono le cui percentuali servono, in seguito, per la definizione degli eletti nel plurinominale. Stando ai sondaggi attuali, quindi, se Lega Nord, Forza Italia e Fdi dovessero presentarsi uniti, difficilmente riuscirebbero, almeno al Nord, a chiudere ad una quota - complessiva - inferiore al 32-35%. Questo significa, in altre parole, che il Pd, da solo, non è autosufficiente (nelle previsioni attuali oscilla tra il 23% e il 27% a seconda delle rilevazioni) e ha quindi bisogno di trovare degli alleati. Difficile, per non dire impossibile vista l'aria che tira, che la coalizione abbracci Mdp, Sinistra Italiana e Possibile. Resta in piedi Campo Progressista e, sempre che non cerchi di formare un polo autonomo di centro, Ap. In ogni caso, quindi, al Nord - dove il Carroccio è più forte - e pure in Fvg il rischio che il Pd mandi a Roma soltanto chi è stato inserito nelle primissime posizioni del proporzionale è elevato. Voci di corridoio, inoltre, danno Rosato e Debora Serracchiani (che potrebbe correre contemporaneamente anche in un collegio) in pole position, ma poi l'orizzonte è nebuloso. Aritmetica alla mano, infatti, se la coalizione del Pd dovesse raccogliere attorno al 27% dei consensi, in regione eleggerebbe due (o al massimo tre a seconda dei resti) onorevoli e uno (oppure due) senatori. Il problema, non banale, è che tra uscenti e aspiranti parlamentari (come Franco Iacop), il Pd ha almeno una dozzina di potenziali nomi che cercheranno di evitare i collegi oppure di farsi candidare in regioni più filo-dem (dall'Emilia Romagna, all'Umbria passando per la Toscana). Anche perché, quassù, ad approfittarne potrebbero essere le donne - visto il limite del 60% di genere imposto dalla legge - e allora si vocifera di una possibile riconferma di Laura Fasiolo, oppure di un ritorno al Senato per Isabella De Monte - che in tanti danno come molto vicina a Maria Elena Boschi - , mentre non sarebbe in prima linea Gianna Malisani. Il tutto senza dimenticare che non disdegnerebbero di ritornare nella capitale alcuni tra i parlamentari uscenti come Paolo Coppola, Giorgio Brandolin - uno che a Gorizia pesa eccome - e il pordenonese Giorgio Zanin. Al Senato, poi, "balla" Francesco Russo e resta sempre da capire cosa intende fare Alessandro Maran, renziano della prima ora e vicecapogruppo dem al Senato dopo aver abbandonato Scelta Civica per fare ritorno nel Pd. Lo scacchiere, insomma, è parecchio complesso e rappresenterà, per il partito, uno dei passaggi più delicati da affrontare da qui a inizio 2018 quando andranno depositate le candidature. (m.p.)

**Il vicepresidente non strappa né accelera e attende l'assemblea di novembre  
Per il 2018 pensa a uno schema con Cittadini, Campo Progressista e una civica**

## **La road map di Bolzonello coalizione a quattro liste**

di Mattia Pertoldi UDINE Le lancette dell'orologio corrono, ma Sergio Bolzonello non ha alcuna intenzione - almeno per il momento - di accelerare oppure strappare. Il vicepresidente della Regione, per dna politico e tradizione personale, non è uomo cui piace imporre ultimatum e, soprattutto in questi giorni, preferisce lavorare come negli ultimi mesi - con un occhio alla giunta e l'altro rivolto ai territori - in attesa dell'assemblea di metà novembre. È in quell'occasione, non prima, che Bolzonello si aspetta se non un'investitura ufficiale quantomeno un via libera sostanziale e compatto da parte del suo partito alla candidatura e nel frattempo pensa già allo schema di gioco. Una coalizione in cui la rosa delle alleanze dovrebbe essere dotata di quattro petali. La strategia Nel corso dell'ultimo anno - se non prima - a Bolzonello non sono certo mancate le occasioni per "strappare" e ribaltare il tavolo, ma non lo ha mai fatto. Nemmeno quando in tanti, e parliamo in particolare di quest'estate in occasione della diatriba sul destino delle Camere di commercio, gli consigliavano di mollare la giunta e "prendersi" il partito partendo dal Consiglio regionale. No, il vicepresidente ha optato per una tattica ben precisa: parare i colpi, dimostrando di sapere incassare, provando a tessere una rete di relazioni e alleanze sul territorio (in particolare a Udine e Pordenone) per cementificare dal basso la sua volontà di correre da candidato governatore nel 2018. Rompere adesso, quindi, non avrebbe alcun senso. Non prima della convention nazionale del Pd - da oggi a domenica a Portici, in provincia di Napoli - dalla quale ci si attende almeno qualche ufficiosa novità sul destino di Debora Serracchiani. E nemmeno prima di quell'assemblea del Pd, teoricamente prevista a metà del prossimo mese, che dovrà relazionare sull'andamento della tre giorni partenopea, ma dalla quale in tanti si aspettano anche lo scioglimento, definitivo, del nodo politico sulle Regionali. In quell'occasione Bolzonello parlerà e dirà la sua. Come in tutte le assemblee dem di questi anni. E allora, soltanto allora, potrebbe - eventualmente - gettare la spugna se i tempi per l'investitura dovessero essere ampliati a tal punto (ad esempio portandoli al nuovo anno) da rendergli nei fatti impossibile una campagna elettorale con reali speranze di vittoria. Il pressing e Udine Giusto o sbagliato che sia, dunque, è così che Bolzonello ha deciso di giocare le proprie carte all'interno del Pd dove, però, va registrato come una parte di partito sia arrivato quasi al livello massimo di sopportazione dell'attesa. Soprattutto dopo la mossa del Pd di Udine che ha incoronato Vincenzo Martines come candidato sindaco. I dem friulani, infatti, hanno dimostrato una certa, e pure coraggiosa, indipendenza rispetto al livello regionale ottenendo un duplice risultato. Il primo - positivo - è quello di aver fatto correre Martines mentre centrodestra e M5s sono ancora in alto mare rilanciando, in contemporanea, il ruolo del partito friulano che vuole provare a riprendersi quel peso politico perso dal 2013 a oggi. Il secondo - negativo in questa fase di attesa - è però quello di aver spostato completamente i fari sui nodi per la Regione come, probabilmente, più di qualcuno dalle parti di Trieste avrebbe volentieri evitato. La coalizione L'accelerazione - lo ribadiamo interna, non di Bolzonello - può però essere positiva per chiudere il cerchio con maggiore velocità attorno al vicepresidente. Lui, intanto, non resta certo con le mani in mano e pare abbia già deciso lo schema su cui puntare. Preso atto dell'impossibilità di

ricucire con Mdp - se non con qualche singolo esponente che potrebbe lasciare in corsa i bersaniani -, con gli autonomisti - visto che Sergio Cecotti ha nel Pd il suo bersaglio politico preferito - e nemmeno mai presa in considerazione l'ipotesi di un'alleanza con Sinistra Italia (oltre a Possibile), Bolzonello punta a un poker di liste. A fianco del Pd dovrebbero esserci ancora, innanzitutto, i Cittadini dove gli unici avversari di Bolzonello sono Bruno Malattia e, in misura minore, Maria Teresa Bassa Poropat. La copertura a sinistra, quindi, dovrebbe arrivare dalla galassia di Campo Progressita - dove ruotano i vari Furio Honsell, Giulio Lauri e Alessio Gratton - per completare il tutto con una lista moderata. Perché, e Bolzonello lo sa bene, le elezioni in Fvg si vincono al centro e in quell'area il vicepresidente non vuole regalare campo libero al centrodestra.

## Le tante difficoltà della minoranza slovena

L'impressione è che anche questa volta un esponente della minoranza slovena per volare a Roma dovrà appoggiarsi a un partito "italiano" perché altrimenti sarà quasi impossibile eleggere anche un solo deputato. Il Rosatellum-bis, infatti, ha lasciato inalterata la soglia di sbarramento da superare per quei partiti o movimenti che decidono di presentarsi in una sola regione. Se generalmente, infatti, il "muro" fissato dalla legge elettorale è al 3%, l'eccezione è rappresentata dalle liste relative alle minoranze linguistiche per le quali la soglia è al 20% nella regione di riferimento. Un tetto che, storicamente, in Italia riesce a toccare soltanto la Südtiroler Volkspartei che in Alto Adige fa il pieno di voti - anche se questa volta potrebbe eleggere qualche deputato di meno -, ma che difficilmente può sperare di raggiungere un movimento sloveno all'interno dei confini del Fvg data anche, se non soprattutto, la composizione numerica del suo elettorato di riferimento. (m.p.)

### LA SENTENZA

## Il Tar bocchia la Provincia di Udine ok al Piano per l'edilizia scolastica

UDINE Piano di subentro in materia di edilizia scolastica, la Regione ha agito bene. Il Tar ha bocciato il ricorso della Provincia di Udine contro la nomina del commissario che ha - di fatto - esautorato Palazzo Belgrado da quella competenza. Serviva una firma per dare il via libera al passaggio di gestione del patrimonio scolastico fra Provincia e Uti. La Provincia, difesa dall'avvocato Teresa Billiani, ha sostenuto davanti al Tar l'illegittimità del commissariamento della Regione, rappresentata dai legali Ettore Volpe, Daniela Iuri e Beatrice Croppo. Secondo Billiani, poiché Palazzo Belgrado non era rimasto inerte davanti alle ripetute richieste avanzate dalla Regione, ma anzi in sede di Consiglio aveva bocciato il Piano di subentro presentato dall'assessore Paolo Panotin, non si sarebbe potuta verificare un'omissione. «Quello in discussione è un potere discrezionale - è la tesi della Provincia - quindi non doveva essere risolto con la nomina di un commissario». Per di più il documento approvato sarebbe diverso da quello della giunta. Tesi bocciata dal Tar che, ricostruendo la giurisprudenza in materia, ha evidenziato come l'atto promosso dal commissario sia formalmente della Provincia che quindi non può ricorrere contro una propria decisione. «I provvedimenti di un commissario ad acta sono da imputarsi

esclusivamente all'amministrazione sostituita - hanno scritto i giudici Oria Settesoldi, Manuela Sinigoi e Alessandra Tagliasacchi -. La nomina del commissario supplisce a un'omissione dell'amministrazione sostituita. Ne consegue che la Provincia sostituita è priva di legittimazione a ricorrere contro atti formalmente propri». (m.z.)

## **La presidente: «Si può fare senza soldi». Il veneto: «Dillo ai friulani» Siparietto tra Serracchiani e Zaia**

VENEZIA Siparietto sul tema dell'autonomia nel corso del dibattito organizzato agli Stati generali della logistica del Nordest. A dare il la è stata la presidente del Fvg Debora Serracchiani che, rivolgendosi al presidente Luca Zaia, ha spiegato che «si può essere autonomi anche senza soldi». «Dillo ai friulani» la risposta di Zaia. «Trieste ha ottenuto il porto franco perché c'è stata una guerra e finché Zaia non farà una guerra, non avrà nessun risarcimento», ha cercato di ironizzare il ministro Graziano Delrio. «Nel dubbio - ha infine concluso Serracchiani - ho già schierato il corpo forestale sul confine». A margine del dibattito Serracchiani ha poi aggiunto: «credo che l'autonomia sia il presente e il futuro del regionalismo. Anch'io gridavo alla secessione, ma adesso abbiamo la fortuna di una Costituzione che prevede un'autonomia differenziata e ogni Regione può chiedere 23 competenze, anche importanti, come la sanità, che noi già abbiamo». «Ritengo - ha infine aggiunto - che quando ci sono territori preparati e con conti in ordini, sia quindi una cosa che si può fare». «Il porto franco di Trieste rappresenta un'opportunità per tutto il sistema dell'Alto Adriatico perché nessuno scalo di quest'area può pensare di competere da solo con Rotterdam o Anversa. Il futuro, quindi, non è solo intercettare traffici ma anche insediamenti industriali per generare lavoro e sviluppo», ha detto ancora Serracchiani. Un evento, quello degli Stati generali, al quale ha fatto epilogo la firma tra il Governo, le tre Authority (Trieste, Venezia e Ravenna) e le rispettive amministrazioni regionali (Fvg, Veneto ed Emilia Romagna) di un position paper strategico che costituirà una cabina di regia tra porti, interporti e ministero delle Infrastrutture per il rilancio della logistica. Si tratta dell'inizio di un percorso comune che, nel tempo, porterà alla redazione di un vero e proprio protocollo di intesa il quale avrà la finalità di potenziare e armonizzare gli interventi programmati, i cantieri aperti e le priorità di ciascun territorio, dando vita ad un sistema logistico integrato di infrastrutture e servizi per l'intera area. Serracchiani ha spiegato quanto fatto in Friuli Venezia Giulia, «un lavoro attraverso il quale abbiamo messo insieme l'esistente, collegando i retroporti, facendo sistema tra gli scali di Trieste e Monfalcone e sostenendo un grande investimento sui raccordi ferroviari».

## **Domani il presidio della Lega «contro il bando per i migranti»**

La Lega ha organizzato un presidio in piazzetta Lionello domani dalle 10 alle 12, con il capogruppo della Lega Nord alla Camera Massimiliano Fedriga, «per dare voce allo sconcerto dei cittadini che, sulla questione migranti». Lo annuncia il Carroccio locale, pronto a scendere in campo contro «l'ennesima presa in giro costituita dai bandi milionari per gestire altre centinaia di richiedenti asilo sul

nostro territorio. Ci raccontano - spiega Mario Pittoni, presidente regionale della Lega e capogruppo a palazzo D'Aronco - che il ministero dell'Interno non vuole a Udine più di 300 migranti, quando per scelta politica il Comune già gestisce numeri ben superiori di sua spontanea volontà e ci si appresta a trasferire sulla città i problemi di Gorizia e Gradisca».

## la replica del pd

# «Chiedere l'esercito a Udine significa cavalcare la paura»

di Cristian Rigo «Il Pd guarda al futuro e non al passato e non intende strumentalizzare un tema importante come la sicurezza cavalcando la paura». Il segretario Enrico Leoncini e la capogruppo Monica Paviotti replicano così all'attacco del candidato sindaco di "Prima Udine" Enrico Bertossi che aveva accusato Vincenzo Martines di voler riproporre le politiche di Honsell avendo di fatto sempre condiviso le scelte dell'attuale amministrazione. «Oltre che falso mi sembra ingeneroso immaginare che Furio Honsell sia stato in qualche modo eterodiretto da Martines, il sindaco è un unicum e ha una forte personalità per cui non possiamo nemmeno immaginare che abbia subito condizionamenti - sottolinea Leoncini -. La verità è che Bertossi è fermo agli anni '80. Parla dell'ex Upim dimenticando che si tratta di un intervento privato e che il cantiere è già stato avviato. Martines invece guarda avanti, la discontinuità con Honsell deriva dalla necessità di prendere atto dei cambiamenti della città e dalla voglia di proporre una visione futura. All'inizio avevo sperato che Bertossi potesse dare un contributo alla coalizione di centrosinistra ma è evidente che mi sbagliavo: dopo aver letto dell'esercito ho avuto l'ennesima conferma». Rispetto alla necessità di ricorrere all'esercito paventata da Bertossi ha detto la sua con un post su Fb anche Vincenzo Martines: «Tra le cose strane che Bertossi ha detto al Messaggero Veneto, c'è che in una città "degradata" (così dice) come Udine, oltre alla polizia e alla municipale, lui chiederà al prefetto la presenza delle pattuglie dell'esercito. Non penso che glielo concederanno, a Udine. Una cosa è il decoro, l'ordine, il recupero della "tranquillità" persa negli ultimi anni a causa della crisi che ha colpito anche gli udinesi, anche per l'emergenza profughi che ha messo in crisi la quotidianità, una cosa è terrorizzare i cittadini con la necessità dell'esercito. Si vede che il "moderato" Bertossi - conclude la nota - ha il problema di accattivarsi la Lega. Nel linguaggio e nel metodo». Un'osservazione condivisa anche dalla capogruppo Paviotti: «Apprendo non senza preoccupazioni che il candidato di "Prima Udine" propone di militarizzare Udine. Bertossi paragona la nostra città ad altre (penso a Roma e a Napoli) ove l'esercito è stato chiamato a gestire la sicurezza. Invito il candidato a leggersi i dati della Questura sui reati a Udine e provincia, dati reali che parlano chiaro: le denunce sono nettamente diminuite e la provincia di Udine è quinta nella classifica delle province più sicure d'Italia (era al nono posto nel 2015). I dati reali dovrebbero contribuire a una maggior conoscenza del fenomeno "sicurezza". Essere amministratori responsabili - precisa - significa anche questo: non speculare sulla "percezione" dei fenomeni ma contribuire a una reale conoscenza di essi, insomma fare proposte per risolvere i problemi con competenza e concretezza senza cavalcare la paura».

**Rinascimento non farà una lista**

## **Il movimento di Sgarbi cerca un sindaco**

Il movimento politico «Rinascimento», di cui Vittorio Sgarbi è fondatore, non parteciperà alle amministrative con una sua lista, ma è pronto ad aiutare il candidato sindaco che condividerà i punti chiave del progetto del critico d'arte. Nei giorni scorsi gli iscritti si sono riuniti e hanno nominato i referenti del movimento: le coordinatrici cittadine saranno Ilaria Dolce e Silva Boscarello, responsabile per la provincia sarà il designer Claudio Papa, mentre per il coordinamento del gruppo giovani, Manuel Menuzzo. Prendendo spunto dall'ormai noto slogan del movimento di Sgarbi, il promotore del gruppo udinese, Fausto Deganutti, ha lanciato la campagna "Rimettiamo le cose a posto, gli udinesi lo meritano" per le amministrative. «Udine - spiega -, la città simbolo della bellezza espressa da Gian Battista Tiepolo è da anni avvilita dall'assenza politica e dalla mancanza di un progetto culturale di qualità da parte delle ultime amministrazioni e per questo Rinascimento sarà presente alle prossime elezioni comunali, non con un proprio elenco di nomi, ma con l'obiettivo di inserire alcuni personaggi chiave del proprio gruppo, all'interno della lista del candidato che accetterà le proposte culturali del movimento e di raccogliere quindi, l'entusiasmo di tutti coloro che vogliono costruire una prospettiva di rinascita per Udine». (c.r.)



IL PICCOLO 27 OTTOBRE 2017

**Le previsioni favorevoli nei collegi uninominali per la coalizione unita accrescono**

**la voglia di candidatura: in tanti spostano l'obiettivo dalla Regione a Roma**

## **Il centrodestra si aspetta un pieno di seggi in Fvg**

di Marco Ballico UDINE Sono solo simulazioni, ma sembrano miele per il centrodestra. Tanto più che arrivano dal campo nemico, quello di un Pd tramortito dall'ipotesi circolata a Roma di correre in 85 collegi uninominali nelle regioni del Nord Italia senza riuscire a portare a casa nemmeno un seggio. Una catastrofe dem di cui, più che il Movimento 5 Stelle, approfitterebbero - con il meccanismo del Rosatellum 2.0 - berlusconiani, leghisti e dintorni. Vincere, se non trionfare, con un sistema elettorale "inventato" dal centrosinistra: chi l'avrebbe mai detto? In Friuli Venezia Giulia il centrodestra unito se la ride, almeno a leggere le previsioni. Quelle segrete commentate nelle stanze dei partiti e quelle che in queste ore stanno diffondendo i sondaggisti. Nello scenario più favorevole sarebbe un "cappotto". Il centrodestra - lo teme, ma realisticamente se lo aspetta, pure buona parte delle truppe Pd, non a caso ultimamente molto agitate non solo per la complicata partita della Regione - può vincere tutti i 7 confronti testa a testa, gli uninominali: e aggiungendo il proporzionale, mettere insieme complessivamente 14 parlamentari su 20. Un po' più prudenti altre simulazioni, che riguardano però solo la parte maggioritaria della legge, quella che in Fvg assegnerà appunto 7 seggi. L'istituto ixè di Roberto Weber, in merito ai 5 collegi per l'elezione alla Camera, ne assegna 3 al centrodestra e uno ciascuno a dem e grillini. Il sito Youtrend accorcia ancor più le distanze: finirebbe 3-2 per il centrodestra sul centrosinistra nei 5 confronti camerale e non è escluso il pareggio nei 2 al Senato. Numeri comunque sempre favorevoli all'opposizione. E non sorprende che stiano crescendo le ambizioni di chi, in caso di porta più stretta direzione Roma, avrebbe puntato tutto sul Consiglio regionale. I nomi sono sempre i soliti, ma più di qualcuno, date le premesse, cercherà ora di accreditarsi per un seggio romano. Forza Italia ha in testa alla lista Massimo Blasoni, il vicecoordinatore vicario che aspira da sempre a un posto in Parlamento, e Sandra Savino, uscente con un solo mandato alla spalla che dovrebbe avere il via libera per il bis, sempre che non si ritenga di assegnarle un ruolo in Regione, lì dove il centrodestra è convinto di poter tornare al governo. Stesso discorso per l'ex sindaco di Gorizia Ettore Romoli, già al Senato e alla Camera, un big che si può permettere di scegliere se correre ancora per la capitale o ritagliarsi a sua volta uno spazio in giunta. Tra gli altri, qualche amministratore locale come Renato Carlantoni, reduce da due mandati da sindaco a Tarvisio, e Fabio Marchetti, appoggiato dal centrodestra unito a Codroipo, mentre nel Pordenonese scalpita Elio De Anna, che potrebbe pure dare pure una mano alla collega di gruppo Mara Piccin per la riconferma in piazza Oberdan, in una competizione interna peraltro difficile visto il sicuro inserimento in lista dei sindaci uscenti di Sacile Roberto Ceraolo e di Spilimbergo Renzo Francesconi. Passando alla Lega Nord, nessun dubbio che Massimiliano Fedriga, capogruppo in carica del Carroccio alla Camera, sia in pole position, nell'attesa di definire la questione della candidatura a presidente della Regione. Papabili anche il vicesindaco di Trieste Pierpaolo Roberti, la maroniana Vannia Gava, vicesindaco a Sacile, la consigliera regionale di Gemona Barbara Zilli (che preferirebbe restare a Trieste, il sogno sarebbe un incarico di giunta), l'ex

segretario della Lega udinese Daniele Moschioni e i due padani di lungo corso, l'ex bossiano di ferro Mario Pittoni, che punta a far valere il suo impegno nel settore dell'istruzione, e il presidente di una Provincia di Udine al tramonto, Pietro Fontanini. Guardano a Roma anche gli esponenti dei partiti minori e delle civiche. Tra i Fratelli d'Italia c'è Luca Ciriani, in uscita dal Consiglio dopo vent'anni filati. In Autonomia responsabile ci sono Renzo Tondo, in quota Fitto, e Valter Santarossa, responsabile regionale del movimento di Stefano Parisi. Tutti "giochi" che si faranno nel contesto di un doppio dossier: politiche e regionali. Con il centrodestra che dividerà l'esercito ma che, visti il vento a favore e le difficoltà di un Pd che appare lontano dall'allargare il campo, ha tanti aspiranti ma più di un posto a disposizione. Al netto di qualche possibile candidatura paracadutata dal livello nazionale, come accadde nel 2013 con Bernabò Bocca, il "visitor" pidiellino voluto da Silvio Berlusconi.

## Bolzonello

di Diego D'Amelio TRIESTE «Convocheremo l'assemblea a metà novembre: c'è forte spinta a decidere in tempi brevi. L'assemblea è l'organo deputato a indicare il nostro candidato: valuteremo le proposte, che dovranno emergere entro quella data». Dalle parole del presidente del Pd Salvatore Spitaleri si capisce che il dado è tratto, davanti al pressing di Sergio Bolzonello. Il ruolo impone a Spitaleri frasi misurate, ma è evidente che anche il garante dei dem non ha intenzione di procrastinare oltre la scelta del nome che il partito metterà sul piatto alle trattative col resto della coalizione. Bolzonello intanto minimizza: «Nessun nervosismo e nessuna autocandidatura. Siamo al lavoro sul programma. Mi aspetto che subito dopo Napoli sia convocata l'assemblea e lì parlerò». Le intenzioni del vicegovernatore sono tuttavia chiare e, dopo l'anticipazione del Piccolo, alcuni maggiori del partito si espongono. Roberto Cosolini parla di «figura di livello, sindaco amatissimo e amministratore con tutti i titoli per fare il candidato. Se ci sono altri aspiranti, vengano fuori. Non possiamo logorarci oltre. Entro 20 giorni possono maturare le decisioni». Il capogruppo Diego Moretti, sposa la linea: «Bolzonello è la candidatura più forte, la scelta va fatta quanto prima». L'appoggio arriva trasversale da territori e sensibilità. Il pordenonese e orlandiano Renzo Liva sottolinea che «parliamo di una candidatura forte: mi auguro che al più presto sia sciolta ogni riserva». Di tradizione cattolica è il friulano Vittorino Boem, tra i più vicini al vicepresidente: «Sono da sempre un suo convinto sostenitore. Grande capacità, in grado di rappresentare mondi oltre la nostra appartenenza e di tenere unita una regione che a volte esaspera le differenze». Vincenzo Martines, fresco di investitura per la corsa a sindaco di Udine, più prudente ma chiaro: «Si segua l'esempio di Udine, dove è emerso un candidato condiviso dopo un percorso unitario. Sicuramente il candidato può essere Bolzonello». Se Franco Rotelli continua «come tanti a sperare che Serracchiani resti», l'unico a manifestare dubbi è ancora una volta Francesco Russo: «Abbiamo sbagliato ad aspettare tanto, è opportuno che la presidente si esprima. Si valuti quali, fuori e dentro il Pd, siano i nomi più adatti per recuperare lo svantaggio. Mi pare ci sia in campo la candidatura di Iacop e guardo pure a personalità esterne come De Toni e Illy».

# Da emarginato a richiestissimo Tondo torna l'ago della bilancia

di Marco Ballico TRIESTE «Chi me lo fa fare di andare a incontrare i sindaci sul territorio anziché farmi la panoramica delle vette?». Renzo Tondo sa già la risposta: è la passione per la politica. Una passione che in questa fase, alle spalle tante battaglie vinte e perse, due esperienze da presidente della Regione e una da parlamentare, si accompagna alla serenità di poter decidere senza affanni da che parte stare. Mentre nello stesso momento lo cercano in tanti, gli tirano la giacca, gli stanno vicino. Perché far vedere che c'è l'appoggio, o anche solo l'amicizia di Tondo, adesso conviene. Dopo aver vinto le amministrative con la forza dei partiti, Forza Italia e Lega Nord lo avevano dimenticato. A cosa può servire ancora Tondo, si diceva a Palazzo. E invece, vista la difficoltà di condividere la candidatura per le regionali 2018, ecco che improvvisamente l'ex presidente ridiventa un fattore. Anche perché, dopo essersi messo volontariamente nell'angolo nella prima metà della legislatura, forse per la delusione di una conta che l'aveva visto battuto per meno di 2mila voti, Tondo è riemerso, ha fatto capire che c'è, ha battuto più di un colpo, anche mediaticamente. A Roma ha stretto un patto con Raffaele Fitto, cercando un primo contatto di Autonomia responsabile con Direzione Italia dell'ex presidente della Puglia, ma gioca anche su un altro tavolo, quello di Energie per l'Italia di Stefano Parisi, tramite il consigliere e amico Valter Santarossa. E in regione, a pochi mesi dal voto, non si è solo detto «a disposizione», come fa chi ci vuole essere, ma usa la formuletta per evitare di bruciarsi troppo in fretta. Ha detto di più: «Mi candido». Al pari di Riccardo Riccardi e Massimiliano Fedriga. La differenza è che Tondo ha meno da perdere di tutti. E si può permettere di aspettare gli eventi. Di vedere se poter essere il terzo che gode tra i due litiganti o se invece sostenere l'uno piuttosto che l'altro. Pur avendo perplessità sull'uno e sull'altro. Per Riccardi è indubbia la stima nei confronti di chi più lo convince dal punto di vista tecnico (il capogruppo azzurro è stato suo apprezzato assessore alle Infrastrutture nella scorsa legislatura), ma non mancano i dubbi su leadership e gestione di governo. Quanto a Fedriga, riconosciuta l'abilità politica e comunicativa, Tondo non nasconde il timore delle conseguenze della scarsa esperienza amministrativa alla vigilia di un periodo molto complicato per le Regioni autonome più virtuose. In una posizione centrale, e in prospettiva determinante, il carnico, quasi fosse una partita della sua amatissima dama, tiene le pedine sotto controllo. Accetta volentieri le sollecitazioni di Fedriga e di Riccardi. Con il primo stringe un'intesa sulla montagna, con il secondo (e pure con Alessandro Colautti) firma un odg sul tema della concessione autostradale della Venezia-Trieste. Non sfugge certo a Tondo che entrambi hanno bisogno di lui. Lui che nel frattempo ambisce a essere, se non sarà possibile fare il candidato presidente, il leader delle liste civiche a sostegno del centrodestra. Per questo, alla conferenza programmatica all'Abbazia di Rosazzo, ha proposto a Sergio Bini di unire le forze, fermo restando che il simbolo dovrà essere quello di Ar. Proprio stamattina, in conferenza stampa a Udine, Tondo si ritroverà al tavolo con gli stessi colleghi con i quali ha siglato in settimana l'odg sulla A4. Con Riccardi anche Colautti, un altro moderato che, coltivando l'ambizione di una candidatura a sindaco di Udine, non sottovaluta il ruolo del due volte presidente, di cui è tra l'altro stato il portavoce all'inizio degli anni Duemila. L'unico a rimanere distante è Ferruccio Saro. Per niente convinto, come già in passato, che Tondo possa risultare la carta vincente del centrodestra, l'ex parlamentare di Martignacco sta puntando tutto su Fedriga. I trascorsi comuni nel partito socialista? È passata, politicamente, un'era geologica. Restano, sogni di una lista del garofano a parte, solo le cene friulane, quelle in cui si ritrovano due o tre volte all'anno pure i triestini Gianfranco Carbone, Silvia Acerbi e Sandro Perelli.

Saro, che di quel mondo è stato il leader, non risulta mai invitato, mentre Tondo ogni tanto s'è visto, come pure Colautti. E si è pure divertito, così ha raccontato al Piccolo qualche giorno fa. Di Saro, Tondo continua a non condividere il tentativo di sparigliare le carte, di voler manovrare dall'esterno, con il rischio di dividere il centrodestra. Da Martignacco si è già deciso che il candidato dev'essere Fedriga? Tondo non ci sta, non ora. Ma lo stesso ragionamento lo fa guardando a Riccardi: non è ancora il tempo delle decisioni. Anche perché, annusata l'aria, è scontato prevedere che l'ultima parola, o almeno una parola importante, l'avrà Roma. E dunque non è proprio il caso di scegliere un cavallo che potrebbe risultare perdente. Se poi ci sarà uno spazio in cui infilarsi e sorpassare tutti, tanto meglio. Andasse male, c'è il ristorante di famiglia. Non è mai stato un ripiego.

**Fratelli d'Italia al Carroccio**  
**«Autonomia Fvg da tutelare»**

## la frecciata

Il segretario regionale Fabio Scoccimarro e i quattro responsabili provinciali di Fratelli d'Italia - Claudio Giacomelli, Francesca Tubetti, Emanuele Loperfido, Gianni Candotto - mandano un chiaro messaggio al leader giulio-friulano della Lega Nord Massimiliano Fedriga: «Giù le mani dall'autonomia regionale», è il senso dell'articolata nota dei meloniani locali. «Leggiamo con preoccupazione crescente gli attacchi da parte di sostenitori politici ed editoriali del referendum del Veneto all'autonomia della nostra Regione». Attacchi che bollano l'autonomia come una circostanza esclusivamente "storica" e ormai senza ragion d'essere. Invece, secondo Fratelli d'Italia, «l'autonomia (è) ancora più attuale oggi, con la vicinanza dei confini liquidi con paesi europei che hanno condizioni economiche molto più vantaggiose per le imprese rispetto a quelle Italiane, come Austria e Slovenia».

**A Venezia la firma di un patto di ferro tra gli scali di Trieste, Venezia e Ravenna**  
**Il leghista lancia l'affondo ma la presidente del Fvg risponde con l'ironia**

## Zaia provoca Serracchiani

### «Vogliamo il punto franco»

di Silvio Maranzana VENEZIA I porti di Trieste, Venezia e Ravenna rafforzano sulla carta la propria collaborazione coinvolgendo le rispettive regioni e firmano un "position paper" strategico che costituirà una cabina di regia tra gli scali, gli interporti e il ministero per il rilancio della logistica a Nordest, ma contemporaneamente riemergono gelosie e rancori intestini. Il governatore del Veneto Luca Zaia, forse perché ringalluzzito dal successo del referendum sull'autonomia, spara in faccia al ministro di Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio: «Vogliamo anche noi il Porto franco». «Stavo per chiedere al ministro Delrio quanti soldi ha dato al Friuli Venezia Giulia», afferma a un certo punto il governatore del Veneto. Replica Serracchiani: «Bisogna dire a Zaia che si può essere autonomi anche senza soldi». «Vallo a dire ai friulani», taglia corto il "Doge". Interviene il ministro: «Trieste ha ottenuto il Porto franco perché c'è stata una guerra e finché Zaia non dichiara guerra a qualche nazione, non avrà nessun risarcimento». «Nel dubbio - la battuta della governatrice friulgiuliana - ho già schierato il Corpo

forestale sul confine». «Noi in realtà siamo pacifisti - rimarca poco dopo Zaia - ma credo che la grande partita del Nord Adriatico sia una partita vincente se non prescinde dal traforo del Brennero, dal corridoio Baltico-Adriatico e da un ampliamento della nostra attuale misera Zona franca e della Zona economica speciale (Zes). Noi non facciamo dichiarazioni di guerra, siamo pacifisti, ma bisogna chiudere queste partite perché ogni volta che incontro Serracchiani la vedo sorridermi sarcasticamente. Non abbiamo nulla contro Trieste, ma è anche vero che noi abbiamo un francobollo di extraterritorialità doganale, mentre gli altri possiedono un atout internazionale». In compenso, anche Zaia ammaina la bandiera del costosissimo terminale offshore. «Non abbiamo la convinzione che sia una strategia da portare avanti - afferma - la stessa Msc mi conferma che un container può essere trasportato per pochi dollari, ma se si deve fare la rottura di carico a 9-10 miglia dalla costa per poi entrare on le cosiddette mama-vessel si ha una differenza di costi impossibile da giustificare». Che non sarebbe stato un convegno all'insegna dell'unità, lo si comprende già dal saluto del sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. «Nel documento sottoscritto oggi - accusa - mancano cose importanti come il Mose, il progetto per far arrivare le grandi navi oceaniche a Venezia, prima chiamato offshore e poi mini-offshore, puntando ora ad utilizzare le aree ex-Syndial su cui sono state già spese grandi cifre per banchinarle, la Via della seta, riguardo a cui il Governo cinese ha pensato di puntare su Rotterdam e Venezia». Il presidente dell'Authority di Venezia, Pino Musolino che giocava in casa essendo stato l'incontro organizzato all'Arsenale di Venezia, ha usato invece una metafora, ma piuttosto tagliente: «Chiedo al Governo che faccia sì che i concorrenti siano tutti eguali alla partenza e che qualcuno non abbia invece sassi dentro le tasche». Al di là di questo, tutti i relatori, anche il presidente dell'Authority di Ravenna Daniele Rossi e l'assessore ai Trasporti dell'Emilia Romagna Raffaele Donini hanno definito irrinunciabile la collaborazione non solo tra i tre porti, ma anche con gli scali di Capodistria e Fiume. Zeno D'Agostino che oltre che di Trieste è anche presidente di Assoport, ha tentato di fumare il calumet della pace: «L'Adriatico è la cerniera tra il Far East e l'Europa che resta comunque il centro del mondo. Siamo di fronte a una partita grande da giocare in squadra perché l'opportunità è grandissima e ce ne sarà per tutti». «Il messaggio di oggi - ha tratto comunque le conclusioni il ministro Delrio - è che se quest'area ragiona insieme vi sono più possibilità di sviluppo a patto che non si voglia imitare quello che fa l'altro. Non c'è soltanto la Via della seta, esistono anche Iran, Vietnam, Indonesia, Paesi con centinaia di milioni di persone, economie in crescita dell'8 -10%».

**Un incontro caratterizzato da battute, frecciate e polemiche**

## **I PROTAGONISTI**

Debora Serracchiani ha prontamente replicato a Zaia: si può essere autonomi anche senza i soldi. Ma la governatrice ci ha anche scherzato sopra: ho già schierato la Guardia Forestale sul confine. Battagliero il governatore del veneto Zaia: non abbiamo nulla contro Trieste ma è anche vero che noi abbiamo un francobollo di extraterritorialità doganale mentre gli altri possiedono un atout internazionale.

**«Rilancio della logistica a Nordest:  
una cabina di regia unica»**

## **L'ACCORDO**

Con la cabina di regia tra porti, interporti e ministero delle Infrastrutture per il rilancio della logistica a Nordest, «grazie a una lista già individuata di priorità si potrà investire sullo sviluppo integrato delle infrastrutture di trasporto merci e logistica del Nordest, enfatizzandone il ruolo di supporto ad una delle aree economiche più importanti d'Italia. Si potenzierà la funzione del Nordest quale gateway internazionale per i traffici dell'Europa centro-orientale, proponendo una visione integrata e unitaria di progetti di incremento dell'accessibilità marittima e terrestre (ferrovia) del territorio». Questo sta scritto nel documento di Venezia.